



LA PIANTA. LA MEMORIA E NOI.

Tattiche di negoziazione per la pace nel mondo

RUTH MATEUS-BERR
24.3. — 17.4. 2026
Forum Austriaco di Cultura Roma

RUTH MATEUS-BERR
24.3.2026—17.4.2026

FORUM AUSTRIACO DI CULTURA ROMA,
Viale Bruno Buozzi 113

E-ISBN: 978-3-903525-21-4
DOI: 10.57752/uaav_la_pianta_la_memoria.e_noi

LA PIANTA. LA MEMORIA E NOI.

Tattiche di negoziazione per la pace nel mondo

Federal Ministry
Republic of Austria
European and International
Affairs

forum austriaco di cultura^{ma}

di:angewandte
Universität für Angewandte Kunst Wien
University of Applied Arts Vienna



FWF
Der Wissenschaftsfonds
Project AR-609 funded by
PEEK, a program of the
Austrian Science Fund FWF

NABA
NUOVA
ACCADEMIA
DI BELLE ARTI

Calliope
Join the Dots.



PREFAZIONE

Teresa Indjein

Direttrice del Forum Austriaco di Cultura Roma e già direttrice generale per la cultura presso il Ministero degli Affari Esteri austriaco (2016-2022)

È un piacere per il Forum Austriaco di Cultura Roma presentare Ruth Mateus-Berr con le sue ultime opere. Un piacere anche perché ancora una volta l'artista colpisce per il suo approccio creativo alla scelta degli argomenti e alle connessioni tematiche. I suoi contenuti mettono sempre al centro le sfide sociali. Con apparente facilità riesce a creare collegamenti che, senza il suo pensiero creativo, non si vedrebbero affatto. Questa mostra, intitolata "La pianta. La memoria e noi. Tattiche negoziali per la pace nel mondo", ne è un bell'esempio.

Questa mostra si inserisce armoniosamente in ciò che è la sostanza dei presupposti lavorativi del Forum Austriaco di Cultura Roma: la protezione e l'amore per la natura, il tentativo di percezione amorevole, aperta verso l'altro sconosciuto e anche la compassione, nella consapevolezza delle nostre proprie debolezze. A ciò si aggiunge il desiderio di pace, l'evidente tanto invocato, quanto difficile da raggiungere. Con brividi e sgomento guardiamo agli attuali eventi mondiali speriamo che questa mostra possa rappresentare un passo, un contributo, un seme, una pianta, una fonte di ispirazione utile per la comunità e l'attenzione al presente nel nostro cammino attraverso il tempo.

ARCHIVIO FLOREALE

Ruth Mateus-Berr

La mostra „La pianta. La memoria e noi“ si dedica alla domanda su come piante, memoria e convivenza umana siano interconnesse – e su che cosa possiamo imparare da queste relazioni per un rapporto più pacifico con noi stessi, con gli altri e con l’ambiente.

Al centro si trova il Floral Archive, un progetto artistico in divenire che si ricollega ai florilegi storici – splendidi libri di piante del Rinascimento. In mostra vengono presentate piante rare e minacciate provenienti dall’Italia. Diversamente dalle rappresentazioni botaniche tradizionali, queste piante non appaiono solo come oggetti di osservazione, ma come portatrici di storie. Raccontano significati storici, attribuzioni mitologiche, memorie personali, immaginari culturali e associazioni surreali.

Un ruolo centrale è svolto dal colore. Accanto a delicate tonalità pastello compaiono anche colori intensi – segni di memoria, resilienza e speranza. Le piante non appaiono fragili o vulnerabili, ma si presentano con consapevolezza e forza. Nella nuova serie „Narrazione florilegica“ entrano in dialogo con figure, oggetti ed elementi storicamente, mitologicamente o surrealmente connessi a loro. Nascono così narrazioni visive in cui pianta, essere umano e oggetto vengono messi in relazione su un piano di parità.

La mostra si intende come un archivio aperto: il sapere non nasce qui dall’ordine o dalla classificazione, ma dalle relazioni. Le radici ricordano reti neurali, le piante diventano

depositarie di memoria, le immagini luoghi di scambio. La memoria non è concepita come una capacità puramente individuale, ma come qualcosa che si dispiega tra persone, cose, immagini e spazi.

Un esempio emblematico di memoria vegetale è offerto dalla mimosa, *Mimosa pudica*. Le sue foglie si richiudono istintivamente al tocco – un meccanismo di difesa. Tuttavia, esperimenti hanno dimostrato che la pianta è in grado di “ricordare” stimoli ripetuti e innocui: se viene scossa più volte senza che vi sia un reale pericolo, smette di chiudere le foglie. Questo “apprendimento” può durare settimane – fino a quaranta giorni. La pianta immagazzina esperienza pur non possedendo un cervello. Distingue tra minaccia e abitudine.

Questa capacità mette in discussione la nostra concezione di memoria. Il ricordo non è legato esclusivamente ai sistemi nervosi. Può essere inteso come una pratica corporea e relazionale – come un’iscrizione dell’esperienza nella materialità. Dalla mimosa possiamo imparare che la sensibilità non è debolezza. Essa reagisce, verifica, si adatta – e modifica il proprio comportamento quando le circostanze si rivelano innocue. Forse in questo risiede una lezione per una convivenza più pacifica: non interpretare ogni contatto come un attacco, ma imparare a distinguere tra pericolo e consuetudine.

Un’ulteriore sezione della mostra è dedicata al progetto di ricerca DEMEDARTS (FWF

PEEK Grant-DOI: 10.55776/AR609), che esplora le relazioni tra arte, design e demenza. Qui emerge chiaramente che memoria e oblio fanno parte della vita umana e che cura, attenzione e progettazione sono decisive per il modo in cui conviviamo. A titolo esemplificativo viene presentato un deambulatore di design critico-speculativo (*The Gardener*) che – come parte di una serie più ampia – apre nuove prospettive su mobilità, dignità e quotidianità.

A questi lavori si affiancano deambulatori sviluppati da studenti della NABA – Nuova Accademia di Belle Arti durante un workshop di due giorni. Questi oggetti rendono visibile che progettazione, cura e pace non sono concetti astratti, ma si negoziano nella vita quotidiana – attraverso le cose, attraverso il lavoro condiviso e attraverso l’ascolto.

In aggiunta, la mostra presenta un progetto didattico dell’Università di Arti Applicate di Vienna, realizzato nell’ambito dell’insegnamento dedicato all’Educazione allo Sviluppo Sostenibile (BNE/ESD): gli studenti si sono confrontati con l’agricoltura sostenibile in Sicilia e hanno realizzato brevi documentari che rendono visibili connessioni ecologiche, biodiversità e aspetti sociali delle pratiche agricole. Il progetto è stato condotto come workshop sul campo sotto la guida del regista John Dutton e di Ruth Mateus-Berr, ampliando la mostra con un’ulteriore prospettiva sul sapere delle piante, l’ecologia del suolo e una progettazione responsabile del futuro.

La mostra non intende la pace come uno stato compiuto, ma come una pratica continua. La pace inizia nel piccolo: nel rapporto con la natura, nel rispetto reciproco, nell’attenzione verso la memoria e la vulnerabilità. „La pianta. La memoria e noi“ invita a percepire e ripensare queste connessioni – come tattiche di negoziazione per una pace in questo mondo.

Poiché i lunghi nomi latini erano diventati presto troppo complessi per l’artista, ha deciso di attribuire alle piante, a partire dal 2026, affettuosi nomi propri che richiamano comunque le denominazioni latine e che sono per lo più formati dalle prime due sillabe o da lettere iniziali caratteristiche – come ad esempio AGLAU, ABIPUMBA, QAUIBABA, ASCADEN, BUGRA, CACALI, CAMA, COCANINA, CYCYARO, PIPINEA, ROGHEBO ecc.

Alcuni di questi nomi suonano quasi come formule evocative – come se non nominassero soltanto le piante, ma evocassero relazioni.

Collocazione ecofemminista e postumanista

Nella sua recente serie pittorica *Narrazione florilegica*, dedicata a piante rare e minacciate, Ruth Mateus-Berr concepisce la pittura come un dispositivo epistemico situato tra ecofemminismo, postumanesimo e dibattito sull'Anropocene. Il punto di partenza è un'intensa ricerca scientifica, mitologica, simbolica e storico-culturale — che include specie vegetali a rischio in Italia — tradotta in spazi visivi complessi e stratificati. Dati botanici, narrazioni mitiche, attribuzioni religiose e letterarie e contesti storici si sovrappongono in una trama associativa densa.

In dialogo con la critica ai modelli estrattivisti del sapere e dell'economia formulata da Vandana Shiva, le opere riflettono la riduzione della biodiversità a mera risorsa economica. Le piante non appaiono come motivi decorativi, bensì come portatrici di saperi situati nel senso elaborato da Donna Haraway: forme di conoscenza incarnate e relazionali che si costituiscono all'interno di reti ecologiche, storiche e culturali.

Inoltre, le sue immagini possono essere lette alla luce delle ricerche di Stefano Mancuso sull'intelligenza e la sensibilità del mondo vegetale. Le piante non emergono come organismi passivi, ma come sistemi complessi dotati di capacità percettive e relazionali. In questa prospettiva, la pittura destabilizza le gerarchie antropocentriche e mette in scena le piante come soggetti attivi all'interno di una rete "more-than-human", evidenziando interdipendenza e cooperazione come modelli alternativi di convivenza.

Attraverso slittamenti surreali, riferimenti mitologici e densificazioni simboliche, la natura emerge al tempo stesso come costruzione culturale e come entità autonoma e agente. *Narrazione florilegica* si configura così come un archivio visivo di vulnerabilità e resilienza ecologica.

La pratica pittorica di Mateus-Berr si colloca tra indagine analitica e speculazione poetica: la pittura diventa uno spazio di produzione estetica di conoscenza, in cui fragilità ecologica, etica della cura (ethics of care) e coesistenza interdependente vengono negoziate visivamente.

Ruth Mateus-Berr

È un'artista contemporanea post-concettuale austriaca. Dipinge, disegna, scrive, fotografa e realizza installazioni, film e oggetti con un approccio riflessivo e provocatorio. I suoi metodi sono spesso partecipativi.

Fin dagli anni Novanta, la docente universitaria — che ha studiato all'Università di Arti Applicate di Vienna, dove oggi insegna — ha realizzato progetti nei quali, attraverso la pittura e la performance, richiama l'attenzione sull'empowerment dei popoli indigeni dell'Amazzonia brasiliana; riflette sul significato dell'essere umano attraverso il processo di riconoscimento delle immagini nella pittura; si pone come custode di messaggi manoscritti e lettere d'amore; progetta e mette in scena strutture di potere gamificate ispirate a pensatori come Bourdieu; e lavora come corrispondente empatica e ricercatrice artistica su temi legati alla salute (design della comunicazione medica, tumori infantili, demenza, solitudine, invecchiamento).

Crea oggetti di design critico per sostenere e dare voce alle persone con demenza; opera come attivista per la democrazia contro il razzismo e l'antisemitismo; sviluppa progetti di arte urbana dedicati alla memoria, alle piante, alla riduzione della CO₂/sostenibilità e ai conflitti sociali (politica della paura); e realizza installazioni tattili e olfattive come lo Zen Garden dei caffè viennesi o un pendolo di suoni e rumori nel Duomo di Santo Stefano a Vienna. È inoltre ambasciatrice scientifica per l'importanza dell'acqua e artista partecipativa impegnata su temi quali democrazia e coraggio.

Salute, malattia, relazioni romantiche, potere (e abuso), ambiente, impotenza e vulnerabilità sono diventati temi ricorrenti nella sua opera.

Mateus-Berr ha esposto in istituzioni quali il Künstlerhaus Wien, il Wien Museum MUSA, il Museum of Applied Arts (MAK) di Vienna, la Biennale di Venezia presso Palazzo Mora e il 798 Art District di Pechino; le sue opere fanno parte della collezione dell'Università di Arti Applicate di Vienna e di collezioni private. Nel 2022 ha rappresentato il suo Center for Didactics of Art and Interdisciplinary Teaching alla Biennale di Venezia presso l'European Cultural Centre (ECC). Nel 2024 ha esposto insieme a Pia Scharler all'Arte Laguna Prize presso l'Arsenale Nord di Venezia.

www.theartresearcher.com

www.demedarts.com

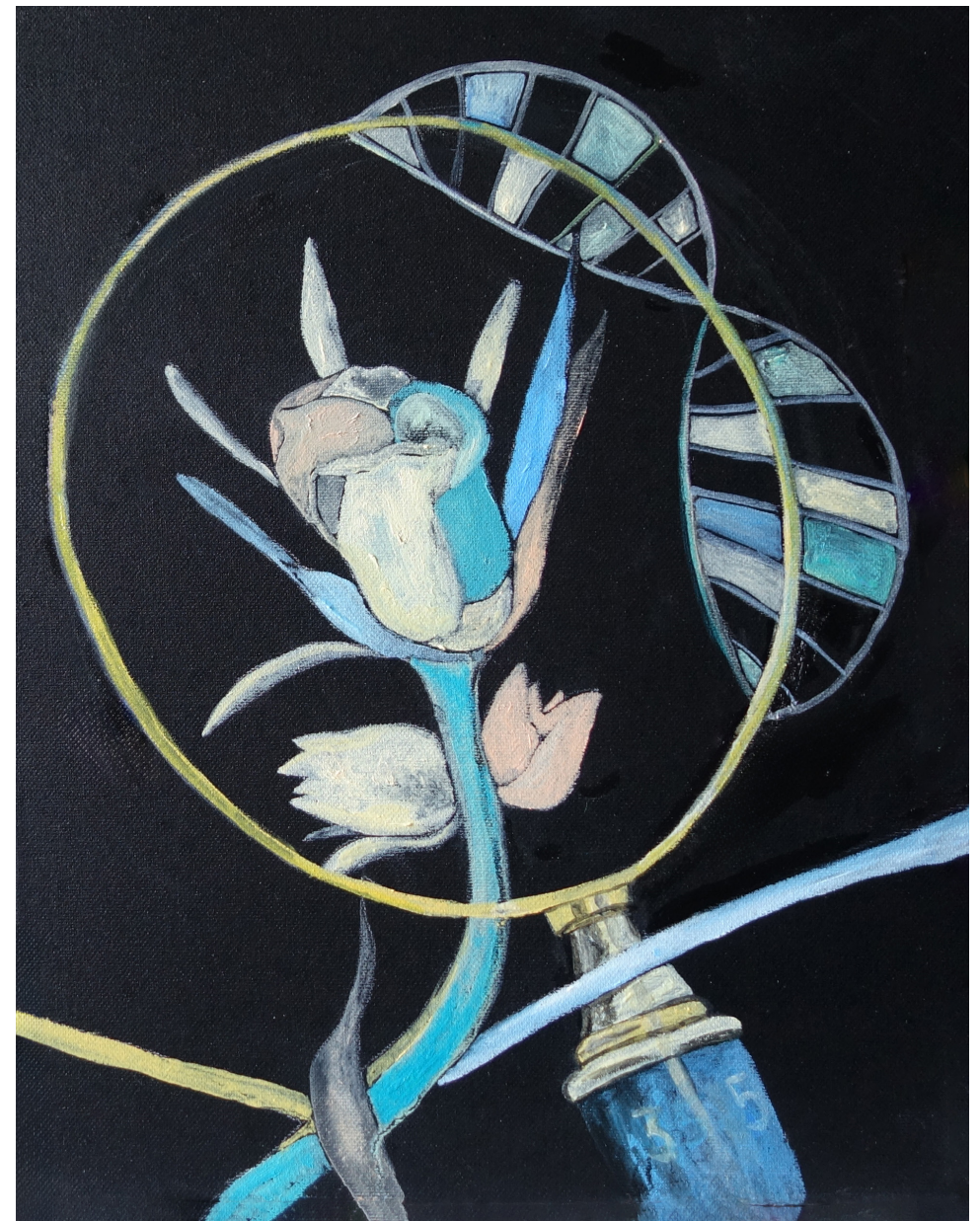
Il lavoro su *Geum heterocarpum* Boiss. sposta il concetto di biodiversità da una categoria puramente ecologica a una pratica epistemologica. La pianta non appare solo come specie biologica, ma come portatrice di conoscenza, tempo e significati relazionali. La biodiversità non viene qui gestita o quantificata, ma intesa come un sistema leggibile.

Partendo dal genere storico *Geum* (*Herba benedicta*), che nei sistemi di sapere premoderni univa protezione, guarigione ed efficacia spirituale, l'opera traduce questo sapere esperienziale in un linguaggio visivo contemporaneo tra arte, scienza e responsabilità ecologica. Elemento centrale è la lente d'ingrandimento come strumento epistemico: simbolo di attenzione, prossimità e della dimensione etica dello sguardo. La visibilità diventa condizione del proteggere.

La rappresentazione delle strutture del DNA sposta il significato dalla attribuzione simbolica all'informazione inscritta. La biodiversità appare come archivio di tempora-

rità genetica, come memoria materializzata di adattamento, perdita e sopravvivenza. Con la rinomina ROGEHEBO, il sistema tassonomico viene volutamente interrotto.

La denominazione è intesa come atto relazionale. *Geum heterocarpum* diventa così esemplare delle piante rare e protette d'Italia, il cui valore non deriva dall'utilità, ma dalla loro capacità di portare forme alternative di conoscenza, cura e responsabilità. La protezione appare qui come una pratica dell'attenzione.



ROGEHEBO
(Rosaceae *Geum heterocarpum* Boiss)

2026 ·

Oil on Canvas ·
30 × 40 cm

Artist: Ruth Mateus-Berr



**La clematide dormiente
(Clematis integrifolia)**
2025 ·
Oil on Canvas ·
80 x 80 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

In questa immagine la clematide a foglia intera appare due volte. A sinistra cresce dal margine inferiore del quadro verso la luce, mentre a destra scende dall'alto, come un delicato riflesso del proprio movimento. Avvolge una ragazza che si nasconde sotto una coperta perché ha bisogno di più sonno – un silenzioso sonno da “bella addormentata” dell'adolescenza, tempo di ritiro, maturazione interiore e trasformazione.

La clematide a foglia intera è inserita in Italia nella lista delle specie minacciate. La sua presenza richiama la fragilità dei paesaggi e la vulnerabilità degli ecosistemi naturali. Allo stesso tempo, questa fragilità ecologica si intreccia con la sensibilità dei processi di sviluppo umano.

Il movimento rampicante verso l'alto simboleggia bellezza spirituale, progresso e ricerca della conoscenza, mentre la pianta che scende dall'alto evoca uno stato di raccoglimento e contemplazione. Tra questi due movimenti nasce uno spazio di risonanza, in cui crescita, stanchezza e trasformazione si incontrano.

La pianta diventa un'immagine di creatività, intelligenza, dedizione e perseveranza – e al tempo stesso un segno di fedeltà e continuità. Il suo cammino verso la luce rispecchia il viaggio interiore della ragazza che, protetta dal sonno, si prepara a una nuova fase della vita: un momento di delicato equilibrio tra risveglio e nascondimento, tra natura, memoria e trasformazione spirituale.



**Tra Ouroboros e fiore
(Stacte, Limonium)**
2025 ·
Oil on Canvas ·
60 x 60 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Quest'opera mostra due vedute di una pianta di Limonium – noto anche come fiordaliso di mare – inserite in uno spazio figurativo che funge da cornice della memoria. La pianta appare in doppia forma: come fragile studio botanico e come riflesso di se stessa, come se due livelli temporali coesistessero uno accanto all'altro. Al di sotto si trova un Ouroboros – l'antico serpente, simbolo del ciclo del nascere e del morire.

La rappresentazione dell'Ouroboros è tratta dal muro del castello di Ptuj. Qui, tuttavia, non segue la tradizione iconografica classica: non morde la propria coda, ma la lecca. Proprio in quel punto di contatto germoglia il Limonium – una delicata emergenza di vita che non chiude il cerchio, ma lo trasforma in movimento.

Sulla destra della scena si trova una donna nera incinta con i capelli corti, il cui sguardo trattiene quello dello spettatore. Indossa un abito rosa e trasparente; sul braccio sinistro nudo porta il segno dell'infinito. Con le braccia piegate sostiene delicatamente il volto dell'Ouroboros. La sua gravidanza

intreccia il mito del ciclo eterno con l'esperienza corporea della vita che sta per arrivare – l'infinito diventa trasmissione dell'esistenza.

Il Limonium è diventato raro in Italia e simboleggia costanza, memoria, gratitudine e resilienza. Come pianta che conserva la propria forma anche da essiccata, rimanda alla durata e alla capacità di resistere a condizioni difficili. Il fatto che cresca proprio nel punto in cui l'Ouroboros lecca la sua coda rafforza questa lettura: dal gesto del contatto nasce il nuovo, la permanenza si trasforma in continuazione.

In questa rappresentazione l'Ouroboros non appare come un cerchio chiuso, ma come un processo aperto di trasformazione e rinascita. Tra pianta, serpente e figura umana si apre uno spazio poetico di risonanza – una riflessione sulla caducità e la durata, sulla memoria, sulla trasmissione e su una vita infinita che non si chiude, ma continua a crescere.

Amaranthaceae – *Atriplex glauca* L. (AG-LAU), con lo status CR (PE) – in pericolo critico, possibilmente già estinta – rappresenta migrazione, adattamento e memoria fragile. Il genere *Atriplex* si diffuse nel tardo Miocene attraverso diversi continenti, colonizzando ambienti aridi e salini; persino il canguro gigante estinto *Procoptodon goliath* si nutriva di queste piante.

Descritta nel 1753 da Carl von Linné, appartiene alla famiglia delle Amaranthaceae, il cui nome significa “che non appassisce”. Come alofita, si protegge dal calore e dalla salinità grazie a una superficie fogliare cerosa e argentea – una strategia botanica che diventa metafora di resilienza. Una specie affine, *Atriplex halimus*, è considerata il possibile “erba salata” citata nel Book of Job (Giobbe 30,4), simbolo di sopravvivenza in condizioni estreme.

La sua superficie argentea riflette la luce. Nelle tradizioni religiose, la luce è segno di conoscenza e speranza. La Menorah a sette bracci, descritta nel Book of Exodus, reca motivi di mandorlo come simbolo di vita

precoce. Senza appropriazioni religiose, emerge una vicinanza formale: piante che resistono in condizioni avverse diventano immagini di rinnovamento e perseveranza. Nella mostra, *Atriplex glauca* appare come figura di soglia tra botanica e mito, storia della Terra e presente, sopravvivenza e scomparsa. Forse esiste ancora in habitat costieri o desertici remoti, forse è già perduta. Nell’immagine rimane presente come segno di una biodiversità minacciata. Artisticamente è rappresentata dal colore rosa, che sostituisce il naturale grigio argenteo e agisce come intervento consapevole: segnale, disturbo visivo, marcatore di visibilità nel momento della possibile estinzione. Così la discreta pianta salina diventa un simbolo luminoso di vulnerabilità e resilienza silenziosa.



AGLAU
(Amaranthaceae *Atriplex glauca* L. CR(PE))

2026 ·

Oil on Canvas ·

80 × 80 cm

Artist: Ruth Mateus-Berr



APIBUMA
(*Apiaceae Bubon macedonicum L.*)
2026 ·
Oil on Canvas ·
40 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

APIBUMA è dedicato alla rara pianta *Bubon macedonicum L.*, appartenente alla famiglia delle *Apiaceae* (Ombrellifere). La specie è distribuita a livello regionale e, in alcune parti del suo areale – tra cui l'Italia – è considerata minacciata. Questa fragilità botanica costituisce il punto di partenza della riflessione artistica.

A differenza di Ombrellifere note come il prezzemolo o il cerfoglio, *Bubon macedonicum* non possiede un simbolismo chiaramente tramandato e ampiamente diffuso. Il suo significato risiede piuttosto nella tensione legata alla famiglia di appartenenza: le *Apiaceae* riuniscono piante medicinali e velenose – da specie protettive e terapeutiche fino a potenziali doppi mortali come la cicuta o il panace di Mantegazza. Questa ambivalenza tra cura e pericolo caratterizza anche la percezione di questa specie poco conosciuta.

Storicamente la pianta è stata utilizzata nella medicina popolare per i suoi oli essenziali – un riferimento alla guarigione, alla protezione e al sapere tradizionale. Allo stesso

tempo, la sua appartenenza a una famiglia con specie tossiche richiama incertezza e prudenza. Una lettura simbolica univoca sfugge: ciò che rimane è un equilibrio sensibile.

La pittura è caratterizzata da marcati contrasti giallo-blu: la pianta cresce da un mortaio, il classico recipiente per la preparazione dei rimedi. Attorno sono sparse capsule medicinali – reliquie della farmacologia moderna.

APIBUMA intreccia così minaccia botanica, collocazione regionale e storia medica con questioni attuali relative alla gestione delle risorse naturali. Tra natura e laboratorio, tra medicina popolare e industria farmaceutica, emerge un'immagine che rende visibili insieme guarigione e minaccia – richiamando l'attenzione sulla vulnerabilità di una pianta il cui significato diventa nuovamente leggibile proprio nel suo scomparire.



BUGRA
(*Apiaceae Bupleurum gracile d'Urv. Bupleurum gracile*)
2026 ·
Oil on Canvas ·
40 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Bupleurum gracile d'Urv., BUGRA, è una delicata rappresentante della famiglia delle *Apiaceae* (ombrellifere) e porta con sé una simbologia stratificata nella tradizione popolare e nella magia delle erbe. Conosciuta come “orecchio di lepre”, è associata alla guarigione, alla protezione e al potere spirituale; nelle pratiche come Wicca, Hoodoo o Voodoo compare in amuleti, sacchetti mojo e filtri d'amore, rappresentando fortuna, legami affettivi e il controllo delle forze invisibili. Una specie affine, *Bupleurum chinense* (“Chai Hu”), è radicata nella Medicina Tradizionale Cinese come rimedio riequilibrante contro febbre, tosse e tensioni interiori, simboleggiando l'armonizzazione di Yin e Yang.

La tipica doppia ombrella delle *Apiaceae* rimanda inoltre a protezione, coesione e diffusione del sapere. Tuttavia, all'interno della stessa famiglia convivono specie benefiche e piante altamente tossiche come *Conium maculatum*, aprendo una dimensione simbolica di dualità tra rimedio e veleno. La possibilità di confusione intro-

duce un elemento di cautela: la guarigione richiede conoscenza, la protezione implica discernimento.

Il dipinto a olio qui presentato si concentra esplicitamente su questa interpretazione Yin–Yang. Toni di rosa, pink e giallo di Napoli emergono luminosi da uno sfondo nero profondo, creando una tensione viva tra luce e oscurità, calore e profondità. BUGRA riprende inoltre l'idea elaborata da André Breton di una liberazione della società attraverso il confronto tra il maschile razionale e il femminile irrazionale. Tuttavia, qui la femminilità non è intesa come irrazionale, bensì come profondamente intuitiva e riflessiva. Senza generalizzare, si suggerisce che proprio questa qualità oggi sembri mancare in un mondo percepito come disorientato e dominato da strutture di potere prevalentemente maschili. BUGRA incarna entrambe le polarità in un equilibrio armonico, proponendo una sintesi tra razionalità e intuizione, forza e sensibilità.

Su uno sfondo verde-azzurro pastello si erge un pino, la cui chioma sottile si iscrive nello spazio dell'immagine come una silhouette fragile. Dietro di esso emerge un lupo dai denti digrignati, al tempo stesso vigile e arcaico. Il suo corpo rimane in parte nascosto, come se fosse entrato nel presente provenendo da un'altra epoca. Il pino, in Italia sempre più minacciato di estinzione, appare qui come un testimone vulnerabile di un paesaggio la cui fragile armonia ecologica sta cominciando a incrinarsi. Il tronco si presenta come una figura della memoria – un monumento botanico a una natura che rischia di scomparire. Lo sfondo morbido e pastellato intensifica questa percezione di fragilità e sospensione: uno spazio tra bellezza e perdita. Il lupo introduce invece una dimensione mitica e storica. Rimanda al mito della fondazione di Roma, alla lupa che nutrì Romolo e Remo e divenne simbolo di un archetipo delle origini. Nel suo sguardo si raccolgono ambivalenze di pericolo, protezione e forza primordiale. Non appare soltanto come animale, ma come portatore

di memoria culturale – figura dell'inizio. Tra pino e lupo nasce un campo di tensione: la storia naturale incontra il mito, la minaccia l'origine, la perdita la trasmissione. Il pino minacciato diventa simbolo di un dramma ecologico, il lupo un'eco di un racconto fondativo che ancora oggi contribuisce a formare identità. L'opera pone la domanda su ciò che scompare – e ciò che sopravvive: miti, paesaggi, specie, memorie. Si trattiene in un istante in cui il passato volge lo sguardo indietro mentre il presente lotta per il futuro.



Pino e lupo
(Pinus pinea)
2025 ·
Oil on Canvas ·
60 x 60 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr



ASCADENI
(Asteraceae *Carthamus dentatus*)
2026 ·
Oil on Canvas ·
40 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

La famiglia delle Asteraceae – le Compositae – è tra i gruppi vegetali più ricchi di specie in Europa. Il suo elemento caratteristico è il capolino: numerosi piccoli fiori si uniscono in un'unica forma apparentemente compatta. In ASCADEN questa struttura diventa una figura centrale di pensiero: la molteplicità nell'apparenza dell'Uno.

A questa famiglia appartengono *Carthamus dentatus* e *Centaurea macroptilon* (Borbás), sottospecie del fiordaliso dei prati (*Centaurea jacea*). *Centaurea macroptilon* cresce nei prati, ai margini delle strade e negli spazi soleggiati di transizione. Rappresenta resistenza, perseveranza e la "bellezza del semplice". In Italia è minacciata dalla perdita dei prati ricchi di specie, dovuta all'agricoltura intensiva e al consumo di suolo: diventa così segno di una biodiversità mediterranea in declino.

Il nome *Centaurea* rimanda ai centauri della mitologia greca, esseri ibridi tra uomo e cavallo, simbolo della tensione tra natura e cultura. In ASCADEN questa figura viene trasformata in una centaura femminile a

quattro braccia. Con la mano sinistra distribuisce fiori – gesto di disseminazione, trasmissione e rinnovamento. Le braccia multiple evocano le raffigurazioni di divinità induiste come Shiva e Kali, che incarnano distruzione e rinascita, fine e nuovo inizio. La centaura a quattro braccia unisce così mito europeo e iconografia sudasiatica, dimensioni ecologiche e cosmiche. Come il capolino riunisce molti fiori in un'unica forma, la figura intreccia biodiversità, memoria culturale e trasformazione.



HYHYCO
(Hypericaceae *Hypericum corsicum* Steud.)
2026 ·
Oil on Canvas ·
40 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

In Italia esistono solo poche specie di serpenti velenosi, ma proprio queste sono fortemente radicate nell'immaginario culturale. Particolarmente significative sono la *Vipera aspis*, diffusa in gran parte del territorio italiano. Sebbene i morsi di serpente in Italia siano rari e oggi generalmente curabili dal punto di vista medico, in passato le vipere rappresentavano un pericolo reale nelle aree rurali e montane, in particolare per chi lavorava nei campi o nella pastorizia.

In questo contesto l'iperico, pianta officinale di lunga tradizione con fiori giallo luminoso e foglie punteggiate di ghiandole oleose, assumeva un significato particolare. Veniva impiegato per la cicatrizzazione delle ferite, come calmante e come rimedio per migliorare l'umore, ma era anche considerato un mezzo contro i morsi di serpente. È documentata una pratica secondo la quale parti della pianta venivano masticate, in parte ingerite e in parte applicate direttamente sulla ferita. In tale uso si intrecciavano sapere empirico e protezione simbolica: la pianta agiva contro il veleno fisico e, al

tempo stesso, contro il "male" inteso in senso più ampio.

Nel dipinto a olio questa stratificazione di significati si condensa in un'allegoria complessa. In una tazza contenente iperico si trova una vipera aspidica: il veleno è racchiuso nel recipiente della cultura. L'immagine richiama consapevolmente William Morris e il Arts and Crafts Movement, che come reazione all'industrializzazione promossero un ritorno alla natura, all'artigianato e a forme di vita più integrate e armoniche. Anche il movimento della Lebensreform sosteneva un'esistenza più vicina alla natura e l'uso di rimedi vegetali come alternativa alla modernità tecnicizzata.

Il motivo apre inoltre una riflessione ecologica. Alcune specie di iperico, in particolare forme regionali ed endemiche dell'area mediterranea, sono minacciate dalla perdita di habitat, dall'intensificazione dell'uso del suolo e dai cambiamenti climatici. La pianta appare così doppiamente vulnerabile: come specie a rischio e come depositaria di un sapere tradizionale sempre più fragile.

CYCYARO
(Cyperaceae *Cyperus alopecuroides* Rottb)
2026 ·
Oil on Canvas ·
30 x 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Nel campo di tensione tra acqua e terra, *Cyperus alopecuroides* manifesta una presenza silenziosa. Come elofita, radica in suoli umidi e paesaggi periodicamente sommersi del Mediterraneo, come la Sicilia, e delle regioni tropicali. La sua esistenza è legata al fluire e al ritmo ciclico dell'acqua.

In CYCYARO, la pianta diventa il fulcro di uno spazio interno teatrale, dalla stilizzazione ornamentale che richiama George Barbier. Un pavimento musivo in bianco e nero si estende in profondità, incorniciato da due colonne monumentali, blu e rosa. Tra esse, su uno sfondo scuro, emerge la figura delicata del *Cyperus*.

Le colonne evocano ordine e durata, segnando polarità tra freddo e caldo, razionalità ed emozione. Il mosaico, ridotto a griglia di luce e ombra, diventa simbolo di costruzione culturale e campo razionalizzato. Eppure, su questa superficie cresce una pianta che non segue logiche binarie.

Resiliente e ritmico, con il suo fusto triangolare e le infiorescenze leggere, *Cyperus alopecuroides* incarna equilibrio e adattabi-

lità. Imparentato con *Cyperus papyrus*, richiama una memoria culturale legata all'acqua come origine di vita e conoscenza.

In primo piano, un alveare e un cesto alludono a comunità, cooperazione e artigianato, ampliando il dialogo tra ciclo organico e forma culturale.

CYCYARO diventa così un'allegoria della coesistenza: il vivente non è fuori dall'ordine, ma lo attraversa. La pianta, silenziosa e tenace, ricorda che ogni vita nasce dall'acqua e che le soglie sono luoghi di particolare intensità.





CACALI
(Campanulaceae Campanula
lingulata Waldst. & Kit. CR(PE))
 2026 ·
Oil on Canvas ·
 40 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

La ricerca su *Campanula lingulata*, appartenente alla famiglia delle Campanulaceae, si colloca tra precisione botanica, simbolismo culturale e trasformazione artistica. Originaria dei Carpazi sud-occidentali e della Penisola Balcanica centrale, la specie cresce in praterie, ai margini dei boschi e nelle radure, spazi di transizione fragili in cui biodiversità e rischio si intrecciano. Pianta biennale o perenne, fiorisce da maggio a luglio; i suoi fiori a campana sono tradizionalmente associati a gratitudine, umiltà, attrattiva e amore eterno. Tuttavia, la classificazione CR(PE) – Critically Endangered (Possibly Extinct in una regione specifica) – evidenzia la sua condizione di grave minaccia, rendendola emblema di specie la cui scomparsa avviene spesso inosservata. Nell'opera pittorica la pianta protetta non è rappresentata come documento scientifico, ma trasformata in uno spazio narrativo poetico: su un letto composto dai suoi fiori giace, in forma rielaborata, lo spirito della foresta giapponese Totoro, creato da Hayao Miyazaki per il film *Mein Nachbar*

Totoro dello Studio Ghibli. Il custode della foresta appare qui addormentato e vulnerabile; è la pianta minacciata a sostenerlo, invertendo così il rapporto tra protezione e dipendenza. La coperta, decorata con un motivo ornamentale siciliano, richiama la storia culturale mediterranea e le tradizioni tessili, creando insieme alla flora balcanica e alla figura giapponese uno spazio visivo transculturale. In questa sovrapposizione di ricerca botanica, spostamento iconografico e ibridazione culturale emerge una riflessione silenziosa su fragilità, responsabilità e possibilità di una coesistenza non ancora perduta.



CAMALI
(Camelina alyssum) 2026 ·
Oil on Canvas ·
 40 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Su uno sfondo nero appare una figura ibrida tra essere umano e pianta. Con gli occhi chiusi e un lieve sorriso, è avvolta da steli, foglie e fiori. Toni delicati di rosa, giallo e verde emergono dall'oscurità. Una grande foglia le copre il petto come un mantello protettivo; radici e viticci si estendono nello spazio. La figura appare raccolta e vigile, come in ascolto di una logica botanica interiore.

L'opera si riferisce a *Camelina alyssum* (Mill.) Thell. subsp. *alyssum*, il camelinotto dentato (Brassicaceae), oggi classificato CR (PE) – in pericolo critico. Un tempo cresceva nei campi di lino come "erbaccia", in una condizione ambivalente tra pianta coltivata e presenza indesiderata. Come specie del genere *Camelina*, rimanda alla tradizione delle piante oleaginose e diventa simbolo di risorsa e sostenibilità, ma anche di marginalizzazione.

Il nome "alyssum" richiama l'alisso odoroso (*Alyssum / Lobularia maritima*), simbolo di purezza, gioia e protezione. La somiglianza dei nomi crea una sovrapposizione poetica

tra pianta industriale e fiore profumato, tra utilità e magia.

La figura ricorda Maomao, la giovane farmacista del manga *The Apothecary Diaries*, evocando sapere sulle piante medicinali e l'ambivalenza tra veleno e rimedio.

CAMALI diventa così allegoria della biodiversità e del sapere botanico: l'"erbaccia" come risorsa, il profumo come protezione, la conoscenza come cura.

LANEI
(Lamiaceae *Nepeta italica* L. LANEI)

2026 ·

Tecnica mista su cartone ·

30 x 40 cm

Artist: Ruth Mateus-Berr

Il nome del genere *Nepeta* rimanda probabilmente all'antica città di Nepi (Nepete) nel Lazio, evocando un forte legame con il territorio e il paesaggio. Nella tradizione erboristica antica la *Nepeta* è descritta come pianta curativa e purificatrice, ma senza un mito eroico proprio. Questa assenza è significativa: non rappresenta metamorfosi drammatiche, bensì la dimensione quotidiana della cura e del passaggio.

Come labiata condivide simboli di guarigione, protezione e transizione tra stati – tra malattia e salute, tra natura e cultura. Storicamente le Lamiaceae sono state piante monastiche e “femminili”, collocate tra medicina, magia e uso domestico. *Nepeta* incarna soprattutto un'efficacia discreta, non spettacolare.

La parentela con le erbe gatte introduce il motivo dell'estasi e dell'istinto: una lieve perdita di controllo che altera l'equilibrio senza distruggere, simbolo di una libertà ambivalente ma innocua.

Specie mediterranea legata a suoli aridi e zone marginali, *Nepeta italica* cresce ai

bordi, nei luoghi di transizione tra coltivato e selvatico. È inoltre una specie minacciata in Italia, i cui habitat sono sotto pressione. Questa vulnerabilità rafforza il suo valore simbolico: una pianta della resilienza silenziosa che diventa essa stessa fragile.

Proprio perché priva di un grande mito, possiede un forte potenziale narrativo: può essere letta come pianta degli invisibili, segno di un'ecologia del non appariscente e di un sapere locale e spesso femminile. Rappresenta una persistenza senza enfasi e una resistenza discreta, capace di durare anche nell'incertezza.

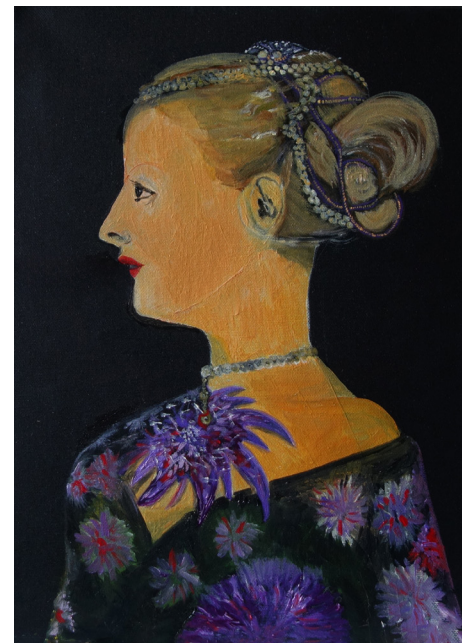




CAKNAFLEISI 1
(Caprifoliaceae Knautia fleischmannii)
 2026 ·
 Oil on Canvas ·
 30 x 40 cm
 Artist: Ruth Mateus-Berr

Dal punto di vista ecologico, la pianta minacciata *Knautia fleischmannii* riveste una grande importanza: grazie alla sua lunga fioritura da maggio a settembre offre una fonte affidabile di nutrimento a numerosi impollinatori. I capolini piatti e facilmente accessibili consentono anche agli insetti con proboscide corta di raggiungere il nettare, rendendola particolarmente preziosa per api, bombi e farfalle. Particolarmente degna di nota è la farfalla Piccola Volpe, che vive in stretta sinergia ecologica con queste vedovelle ed è suggerita simbolicamente in dimensioni ingrandite nell'immagine. La prolungata fioritura e l'abbondante offerta di nettare rendono le specie di *Knautia* importanti hotspot per gli impollinatori. In confronto culturale, nell'arte dell'antico Egitto la rappresentazione delle piante assumeva un ruolo simbolico centrale. La stele funeraria di Amenemhet della XI dinastia (ca. 2134–1991 a.C.), rinvenuta nella necropoli di Al-Asasif presso l'antica Tebe e oggi al Museo Egizio del Cairo, ne costituisce un esempio significativo. Il calcare dipinto

raffigura Amenemhet davanti a una tavola d'offerta con la formula "Hotep-di-nesu" ed è tipico dello stile della prima XI dinastia. Nell'iconografia funeraria egizia, piante come il loto blu e bianco, il papiro e la lattuga simboleggiavano fertilità, rinnovamento e vita nell'aldilà. Un motivo rilevante dell'immagine è la vedovella tenuta da una mano, ispirata agli orecchini in imitazione di gaietto della seconda metà del XIX secolo del Wien Museum, nei quali rami trattenuti esprimevano la speranza di un ricongiungimento nell'aldilà, e alla mano della madre sulla stele di Amenemhet, simbolo di protezione e cura. Questo legame tra mano, pianta e speranza collega la presenza botanica della vedovella a tradizioni simboliche che attraversano tempi e luoghi. Nel complesso emerge un confronto suggestivo: mentre *Knautia fleischmannii* colpisce per il suo valore botanico ed ecologico, nell'antico Egitto le piante erano profondamente integrate in significati religiosi e culturali, creando un ponte tra funzionalità naturale e simbolica culturale.



CAKNAFLEISI 2
(Caprifoliaceae Knautia fleischmannii)
 2025 ·
 Oil on Canvas ·
 30 x 40 cm
 Artist: Ruth Mateus-Berr

CAKNAFLEISI2 si dedica alla vedovella come motivo estetico e simbolico, integrando *Knautia fleischmannii* nel design di gioielli e abiti. La creazione si ispira al celebre ritratto femminile di Piero del Pollaiuolo (ca. 1460–1465), oggi conservato al Museo Poldi Pezzoli di Milano. L'opera del Quattrocento è considerata un ideale di bellezza femminile: la giovane donna appare in rigoroso profilo, indossa una giarrea ampia e strutturata, i capelli sono accuratamente acconciati e raccolti da un velo scuro – un'immagine di eleganza controllata e rappresentazione sociale. In CAKNAFLEISI2 questo ideale rinascimentale viene tradotto in un'estetica contemporanea della moda. L'abito richiama, per silhouette e preziosità dei materiali, le creazioni di Valentino Garavani, fondatore di Valentino SpA, divenuto celebre dagli anni Sessanta per le sue raffinate creazioni di alta moda. Se Valentino è noto per il suo iconico "Rosso Valentino", qui le vedovelle appaiono in tonalità lilla con un accento rosso mirato. Questo rosso agisce come

impulso vitale all'interno di una gamma cromatica più trattenuta, creando un dialogo tra memoria storica e sensibilità contemporanea. Le vedovelle inserite nel tessuto non sono semplici elementi decorativi. *Knautia fleischmannii*, specie minacciata in Italia, viene presentata come una bellezza fragile. La sua lunga fioritura e la sua importanza ecologica come fonte di nutrimento per gli impollinatori contrastano con la vulnerabilità dovuta alla perdita di habitat. Integrandola nel gioiello e nell'abito, la pianta passa da presenza botanica marginale a protagonista culturale. CAKNAFLEISI2 intreccia così diversi livelli di significato: l'ideale rinascimentale di grazia femminile, la tradizione dell'alta moda italiana e la condizione precaria di una pianta minacciata. La vedovella diventa simbolo di delicatezza, transitorietà e tutela, esprimendo la necessità di custodire la bellezza tanto nella natura quanto nella cultura.

**Valentino e il fiore della vedovaCAKNAFLEISI 3
(Caprifoliaceae Knautia fleischmannii)**

2026 ·

Oil on Canvas ·

30 x 40 cm

Artist: Ruth Mateus-Berr

L'immagine presenta una composizione silenziosa e concentrata: a sinistra un ritratto in bianco e nero di un uomo elegantemente vestito, riconoscibile come lo stilista Valentino Garavani, scomparso nel 2026 a Roma, con una cravatta rossa ornamentale e fazzoletto coordinato, racchiuso in una cornice gialla luminosa. A destra, un semplice bicchiere d'acqua contiene una singola vedovella lilla rivolta verso il ritratto; una cannuccia a strisce rosse e bianche attraversa diagonalmente il vetro. Lo sfondo scuro isola gli elementi come su una scena teatrale. La cravatta rossa è il segnale cromatico dominante e richiama immediatamente il celebre "Rosso Valentino". Qui il rosso appare come accento concentrato, segno di eleganza e rappresentazione. La cornice gialla rafforza l'effetto iconico del ritratto e, nella parte inferiore della composizione interna, si può cogliere in modo sottile una forma a "V", allusione discreta al logo di Valentino. Di fronte, la vedovella (*Knautia fleischmannii*) appare fragile. Il bicchiere, oggetto quotidiano, e la trasparenza dell'acqua

suggeriscono transitorietà. Se letta come specie minacciata in Italia, il fiore crea un contrasto silenzioso con la permanenza simbolica dello stile. Le tonalità lilla dialogano con il rosso della cravatta come variante più tenue dello stesso spettro: il rosso appare culturalmente codificato, il viola organico e vitale.

La cannuccia riprende il rosso in forma banalizzata, trasformando il colore iconico dell'alta moda in oggetto di consumo e suggerendo l'intervento umano che minaccia habitat e specie come *Knautia fleischmannii*. Ne emerge una tensione tra moda, memoria e natura: il ritratto suggerisce durata, il fiore vulnerabilità. Il rosso unisce entrambe le sfere, ma con significati opposti — permanenza iconica e precarietà biologica — trasformando l'immagine in una riflessione silenziosa su ciò che scegliamo di preservare.



AQUIBABA1
(*Aquilegia barbaricina*)
2025 ·
Oil on Canvas ·
30 x 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Aquilegia barbaricina è una specie vegetale estremamente rara e in pericolo critico di estinzione appartenente alla famiglia delle Ranunculaceae. È endemica esclusivamente del massiccio del Gennargentu, nella Sardegna centro-orientale, e si trova soltanto in un'area molto ristretta della regione della Barbagia, alla quale rimanda anche il suo nome specifico. In quanto specie endemica, non esiste in nessun'altra parte del mondo. Il suo stato di conservazione attuale è classificato come "Critically Endangered" (IUCN 3.1); rientra tra le piante più minacciate delle isole mediterranee.

La pianta perenne cresce su un fusto eretto finemente peloso e raggiunge un'altezza di 30–60 centimetri. Gli steli fiorali, ramificati da tre a cinque volte e quasi privi di foglie, portano da cinque a otto fiori bianchi, penduli, di delicata trasparenza. I fiori misurano circa 25–30 millimetri di diametro; i loro speroni leggermente ricurvi e rivolti verso l'alto creano una tensione peculiare tra gravità ed elevazione. Le foglie trilobate, con margini arrotondati e dentellati, appaiono discrete

rispetto all'elegante presenza del fiore.

Il suo habitat è costituito da ontaneti umidi lungo torrenti montani tra i 1.300 e i 1.400 metri di altitudine. Oggi la specie sopravvive soltanto in poche popolazioni all'interno di una profonda valle umida e boscosa sul Monte Spada. La perdita di habitat, il pascolo e la raccolta illegale hanno drasticamente ridotto la sua consistenza. La pianta rappresenta così un esempio emblematico della fragilità degli ecosistemi altamente specializzati delle isole mediterranee.

Come neoendemismo, *Aquilegia barbaricina* si è sviluppata in isolamento geografico dopo il Pleistocene. Insieme ad altre specie di aquilegia endemiche di Corsica e Sardegna, forma una linea evolutiva autonoma – una testimonianza botanica della particolare biodiversità e della storia evolutiva isolata dell'isola. La sua esistenza racconta di adattamento e rifugio, di specializzazione ecologica e al tempo stesso di vulnerabilità.

Simbolicamente, l'aquilegia di Barbagia rappresenta l'unicità mediterranea, l'estrema rarità e il fragile equilibrio tra bellezza e mi-



naccia. I suoi fiori delicati e penduli appaiono quasi senza peso; incarnano una resilienza aggraziata in un paesaggio montano aspro. Nel linguaggio europeo dei fiori, l'aquilegia è stata talvolta associata all'amor nascosto – "amore nascosto". Il fiore chiuso e inclinato verso il basso evoca intimità e riservatezza, un affetto silenzioso non ostentato. Nei erbari della prima età moderna, l'aquilegia compare anche in un contesto culturale legato a pratiche magiche e mediche. Un infuso preparato con radici e semi sarebbe stato efficace contro il cosiddetto "annodamento del nastro" (Nestelknüpfen), ovvero un'impotenza attribuita alla stregoneria. Autori come Tabernaemontanus o Matthioli raccomandavano decotti della pianta come rimedio contro presunti blocchi magici della

potenza coniugale. Che tale attribuzione derivi da credenze popolari o da tradizioni erudite resta incerto; essa testimonia tuttavia la forte carica simbolica attribuita alla forma distintiva del fiore come forza protettiva e liberatrice. Nel contesto di AQUIBABA, Aquilegia barbaricina appare come silenziosa protagonista di un ciclo interrotto. Rappresenta una biodiversità sviluppatasi in isolamento e oggi minacciata in modo esistenziale dagli interventi umani. Come "preziosa, isolata grazia della Sardegna", diventa simbolo di una natura la cui sopravvivenza non è scontata, ma dipende da responsabilità consapevole e tutela attiva.



AQUIBABA 2
(*Aquilegia barbaricina*)
2026 ·
Oil on Canvas ·
70 x 100 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr



BUBUBA (Buxaceae *Buxus balearica* Lam.)
2026 ·
Oil on Canvas ·
30 x 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Il bosso delle Baleari (*Buxus balearica*) è classificato in Italia come specie in pericolo critico di estinzione. Sopravvive in popolazioni piccole e isolate, soprattutto nell'Italia meridionale, in Sicilia e in Sardegna. Le principali minacce sono la perdita di habitat, gli incendi, i cambiamenti climatici, nonché malattie e parassiti. La specie possiede quindi non solo valore culturale, ma anche grande importanza per la conservazione della biodiversità. Nella tradizione religiosa italiana il bosso ha un ruolo significativo. Durante la Domenica delle Palme, in molte regioni vengono benedetti rami di ulivo e di bosso, che poi vengono conservati nelle case, posti nei campi o bruciati durante i temporali come gesto di protezione. Il bosso benedetto è considerato un segno contro il male e le calamità. Essendo sempreverde, simboleggia la vita eterna e la resurrezione; per questo è spesso piantato nei cimiteri italiani come segno di continuità oltre la morte. Anche come pianta di soglia il bosso è tradizionalmente associato alla protezione della

casa e della famiglia, intrecciando simboli cristiani con antiche concezioni mediterranee di fertilità e rinnovamento ciclico. Le radici mitologiche di questo simbolismo risalgono al culto della dea madre Kybele, la Magna Mater, introdotto ufficialmente a Roma nel 204 a.C. Il suo culto, diffuso in tutto l'Impero, comprendeva feste primaverili che celebravano morte e rinascita. Il giovane Attis, suo compagno mitico, rappresentava il dio che muore e si rinnova ciclicamente. Le piante sempreverdi, simboli di permanenza e rigenerazione, appartengono a questo stesso orizzonte simbolico. In Italia il bosso unisce così natura, religione popolare e memoria antica, rappresentando protezione, stabilità e continuità tra vita e morte.

COCANINA (Coleus Canina) 2026 ·
Oil on Canvas ·
30 x 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Questo dipinto è espressamente appeso in mostra per i cani. Anche loro devono poter osservare un'immagine. È nato in un tempo di attesa – mentre i dipinti a olio dovevano asciugare – ed è quindi il prodotto di uno spazio intermedio, di una sospensione nel processo di lavoro.

La “pianta vattene” (Coleus Canina, detta anche “Cocanina”) rappresentata non è né rara né specificamente italiana. Non possiede alcuna esclusività botanica né una particolare identità regionale. Proprio la sua ordinarietà la rende adatta a questa scelta: doveva esserci anche un dipinto per i cani.

Partendo dalla sua popolare attribuzione come mezzo naturale per allontanare cani e gatti, la pianta diventa al tempo stesso motivo artistico e oggetto concettuale. In relazione all'espressione “Vattene, bassotto”, il suo significato si sposta dal semplice scherzo da giardino a una metafora sociale. Essa rappresenta delimitazione, marcatura territoriale e l'ambivalenza tra protezione e rifiuto.

Così pragmatismo e ironia si intrecciano. Il dipinto, nato apparentemente in modo marginale, amplia il concetto di pubblico della mostra e pone la domanda su chi venga considerato come osservatore – e chi, di solito, rimanga escluso.



CICIPA (*Cistus parviflorus*) 2026 ·

Oil on Canvas ·

30 x 40 cm

Artist: Ruth Mateus-Berr

Il Cisto a piccoli fiori è un arbusto originario dell'area mediterranea appartenente alla famiglia delle Cistaceae, che raggiunge un'altezza compresa tra 30 e 100 centimetri. Le sue foglie densamente pelose, dal riflesso argenteo, e i delicati fiori rosa con un diametro di due o tre centimetri ne definiscono l'aspetto. Il periodo di fioritura va da marzo a maggio, quando i petali sottili, spesso leggermente smarginati, si aprono alla luce calda conferendo alla pianta un'eleganza fragile, quasi trasparente.

Nell'antichità il cisto era considerato soprattutto simbolo di bellezza femminile e di amore sensuale. I morbidi petali rosati venivano interpretati come metafora di grazia, delicatezza e forza erotica. La fioritura breve ma intensa era associata al valore e alla caducità della bellezza corporea. Allo stesso tempo la pianta era legata alla fertilità e alla forza generativa, assumendo così una potente simbologia femminile e vitale.

Accanto a questa dimensione estetica ed erotica, il *Cistus parviflorus* incarna anche la resilienza, poiché cresce su suoli aridi e

rocciosi. Dalle sue parti vegetative si ricava il ladano, una resina aromatica utilizzata nell'antichità come incenso, profumo e rimedio medicinale, rafforzando l'aura di corporeità e sacralità della pianta. In epoche successive, come nel linguaggio floreale vittoriano, le fu invece attribuito un significato malinconico legato alla caducità e alla morte.

Il suo areale comprende la Libia, la Grecia con Creta e le isole dell'Egeo, Cipro, la Turchia e Lampedusa. Non è del tutto certo se sia originaria dell'Italia. Proprio a Lampedusa le sue popolazioni sono considerate ecologicamente sensibili, minacciate dall'espansione turistica, dai cambiamenti climatici e dalle trasformazioni del paesaggio costiero. Essendo legata agli ambienti calcarei della gariga mediterranea, la specie reagisce in modo sensibile alle alterazioni ambientali e riveste pertanto una particolare rilevanza dal punto di vista della conservazione.





CICIPA 3 (Cistus parviflorus)
2026 ·
Tecnica mista su cartone ·
30 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

L'immagine riprende e trasforma un motivo iconografico tratto dal libro delle immagini mitologiche dell'antico Egitto di Nespakachuty. È rappresentata la separazione tra cielo e terra con la barca solare; la fonte iconografica risale alla XXI dinastia del Terzo Periodo Intermedio (ca. 1069–945 a.C.). Questa specifica tradizione figurativa sottolinea la tensione cosmica originaria da cui scaturisce l'ordine del mondo.

Nell'elaborazione artistica contemporanea, tale formula visiva viene ripresa e ricontestualizzata. La figura gialla che si estende lungo il margine superiore richiama la dea del cielo Nut come volta celeste protettiva e al tempo stesso delimitante, mentre la figura distesa in basso evoca il dio della terra Geb, associato alla terra, alla fertilità e alla rigenerazione. Tra queste due presenze si sviluppa la pianta centrale, dall'aspetto ibrido, quale elemento mediatore: le sue radici penetrano nella sfera del dio della terra, mentre i fiori si protendono verso il cielo. Si crea così un asse visivo tra ordine cosmico e metamorfosi vegetale.

In relazione al significato simbolico delle specie di Cistus – segni di resilienza, fertilità, protezione e rinnovamento ciclico – il riferimento egizio intensifica la lettura dell'immagine come ciclo di divenire e dissoluzione. La pianta non appare soltanto come motivo botanico, ma come essere inscritto nel cosmo, sospeso tra cielo e terra, tra protezione e vulnerabilità, tra tradizione mitologica e fragilità ecologica contemporanea.



ALAUNU 1
(Asteraceae Launaea nudicaulis L. Hook.f.)
2026 ·
Tecnica mista su cartone ·
30 × 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

La *Launaea nudicaulis* (lattuga spinosa a fusto nudo) simboleggia resilienza, forza vitale e capacità di adattamento. Cresce in ambienti aridi e poveri come terreni incolti, margini desertici e bordi stradali, riuscendo ad affermarsi anche in condizioni estreme. Il suo utilizzo come foraggio per le capre nelle regioni aride ne evidenzia il valore pratico anche in contesti difficili. Il fusto “nudo” rimanda a una forma semplice ed essenziale, concentrata su ciò che è fondamentale: la sopravvivenza e la continuità della vita anche su suolo sterile.

In stretto legame con questo tema si colloca la capra Girgentana, originaria della provincia di Agrigento in Sicilia, anch'essa adattata a climi caldi e secchi. Non tollera bene il freddo intenso né i pascoli umidi ed è allevata soprattutto per la produzione di latte, ma anche per la carne e per la cura del paesaggio. Con una produzione annua di circa 400 litri di latte, caratterizzato da un elevato contenuto di grassi e proteine, offre una prestazione notevole se si considera che nel suo ambiente originario deve

nutrirsi di una vegetazione molto povera. Agrigento, l'antica Akragas, è inoltre un importante centro culturale. Nell'antichità vi operò Empedocle, uno dei principali filosofi presocratici, che formulò la dottrina dei quattro elementi – fuoco, acqua, aria e terra – unendo riflessione naturalistica e concezioni etico-religiose come la reincarnazione. Accanto ad altre figure storiche, in epoca moderna scrittori come Luigi Pirandello, Andrea Camilleri, Leonardo Sciascia e Giuseppe Tomasi di Lampedusa hanno contribuito in modo determinante all'identità culturale della regione. Agrigento riunisce così un patrimonio di resilienza nella natura e nel mondo animale con una lunga tradizione intellettuale e letteraria che continua fino ai giorni nostri.



ALAUNU 2
(Cistus parviflorus)
 2026 ·
 Tecnica mista su cartone ·
 30 × 40 cm
 Artist: Ruth Mateus-Berr

L'immagine presenta un paesaggio simbolico tra mito, natura e storia. Un pavimento a scacchiera crea uno spazio prospettico che è insieme palcoscenico e luogo di pensiero, dove si incontrano pianta, animale e architettura in tensione tra aridità e densità culturale.

A sinistra, un fusto verde e spinoso attraversa la scena: *Launaea nudicaulis*, il lattughaccio a fusto nudo, capace di sopravvivere in ambienti aridi e simbolo di resilienza ed essenzialità. Cresce dove quasi nulla attecchisce e diventa nutrimento: una risorsa discreta ma fondamentale.

Di fronte appare la sagoma di una capra, riferimento alla *Girgentana* di Agrigento, adattata a caldo e siccità. Nonostante la scarsità, produce latte ricco: emblema di una forza che nasce dal limite. Pianta e animale formano un'alleanza ecologica della sopravvivenza.

Sul fondo si erge un tempio, richiamo ad Agrigento e alla sua eredità culturale, legata anche a Empedocle e alla dottrina dei quattro elementi. Le forme organiche so-

spese evocano particelle in trasformazione, tra nascita e dissoluzione.

Una pedina in primo piano allude a strategia e ordine, mentre le forme viventi superano la rigidità della griglia.

L'opera unisce resilienza naturale e pensiero filosofico in una metafora della vita tra aridità e abbondanza. ALAUNU non è solo una pianta, ma un principio: la vita si afferma anche nel terreno più povero. La pianta è minacciata in Italia e svolge un ruolo interdipendente con animali ed esseri umani.



FALAME
(Fabaceae *Laburnum anagyroides* Medik. subsp. *alschingeri* (Vis.)
 2026 ·
 Tecnica mista su cartone ·
 30 × 40 cm
 Artist: Ruth Mateus-Berr

Laburnum anagyroides Medik. subsp. *alschingeri* (Vis.) è una sottospecie del maggiociondolo (Fabaceae), originaria dell'Europa sudorientale. In primavera l'arbusto o piccolo albero produce lunghi grappoli penduli di fiori giallo oro, la cui forma a cascata ricorda una pesante catena. Non un gioiello delicato, ma una catena massiccia sembra scendere dall'albero – immagine di ricchezza e potenza.

Fin dall'antichità l'oro simboleggia abbondanza e potere; la catena può indicare al tempo stesso legame e vincolo. In questa ambivalenza si manifesta la natura della pianta: splendente, ma al contempo velenosa, poiché tutte le sue parti, in particolare i semi, contengono l'alcaloide tossico citisina. Il maggiociondolo diventa così simbolo di seduzione e pericolo.

La sottospecie *alschingeri* si distingue per specifiche caratteristiche morfologiche ed è considerata minacciata in alcune regioni d'Italia a causa della perdita di habitat. Il contrasto tra il giallo luminoso e l'oscurità

dell'ambiente richiama l'eleganza stilizzata di George Barbier (1882–1932).

La figura al centro della composizione introduce la dimensione della seduzione, approfondita dal mito di Zeus, che muta forma per sedurre – toro per Europa, pioggia d'oro per Danae, cigno per Leda. La nota formula secondo cui Zeus «non viene mai come Zeus, ma come cigno» è una sintesi moderna del mito.

Il fatto che *Laburnum anagyroides* subsp. *alschingeri* sia minacciata in Italia conferisce alla simbologia una dimensione contemporanea: ciò che appare come segno di ricchezza si rivela fragile. La “catena d'oro” diventa così anche immagine del legame precario tra essere umano, natura e responsabilità.

FASCO
(Fabaceae Astragalus scorpioides Willd.)
2025 ·
Oil on Canvas ·
30 x 40 cm
Artist: Ruth Mateus-Berr

Astragalus scorpioides Willd., noto come astragalo scorpione, è una specie annuale della famiglia delle Fabaceae, diffusa nel Mediterraneo occidentale, in particolare in Spagna e nell'Africa nord-occidentale. I suoi baccelli ricurvi e articolati, che ricordano la coda sollevata di uno scorpione, spiegano l'epiteto "scorpioides" e conferiscono alla pianta una presenza formale distintiva. Il nome del genere *Astragalus* deriva dal greco "astragalos", ossia "osso della caviglia": nell'antichità questi piccoli ossi erano utilizzati come dadi e strumenti divinatori, e i semi di alcune specie ne evocavano la forma. La pianta porta così in sé un riferimento antico al gioco, al caso e al destino.

Pur non essendo protagonista di miti specifici, *Astragalus scorpioides* condivide la densa eredità simbolica del suo genere. Nella medicina tradizionale cinese l'*Astragalus*, conosciuto come Huang Qi, è impiegato da oltre duemila anni come pianta adattogena, capace di rafforzare il Qi e sostenere il sistema immunitario. Da questa tradizione derivano associazioni

con resilienza, protezione e rigenerazione. In quanto leguminosa, contribuisce inoltre alla fertilità del suolo attraverso la fissazione dell'azoto e costituisce una risorsa per insetti impollinatori come le api selvatiche, divenendo simbolo di biodiversità e di equilibrio ecologico. Nel contesto artistico, la pianta si configura così come immagine di resistenza silenziosa e vitalità ciclica in paesaggi mediterranei in trasformazione.



Lysimachia tyrrrhenia è una rara rappresentante della famiglia delle Primulaceae, originaria dell'area mediterranea tirrenica. Un tempo nota come *Anagallis tyrrrhenia* e attribuita al genere *Anagallis*, oggi è ricondotta al genere *Lysimachia*. Il nome di quest'ultimo deriva dal greco – *lysis* (scioglimento) e *mache* (contesa) – e racchiude un significato che va oltre la dimensione puramente botanica. Fin dall'antichità alla pianta è stata attribuita, in senso simbolico, la capacità di placare i conflitti, sciogliere le tensioni e trasformare l'inquietudine in quiete. Non esistono miti specifici legati a questa specie; la sua dimensione simbolica nasce piuttosto dalla profondità culturale del genere nel suo insieme.

In un orizzonte culturale più ampio, questo rimando conduce alla pianta medicinale cinese "Jin Qian Cao", botanicamente collegata tra l'altro a *Lysimachia christinae*. La cosiddetta "erba della moneta d'oro" deve il suo nome ai fiori giallo dorato e alle foglie tondeggianti, simili a monete. Una leggenda narra di un calcolo biliare – simbolo di dolore e indurimento – che, grazie alla forza discreta di un'erba di montagna, si ridusse progressivamente fino a dissolversi. Alle specie di *Lysimachia* si associa così l'idea di una trasformazione silenziosa ma efficace: lo scioglimento delle rigidità e la metamorfosi del dolore in sollievo.

Nel dipinto esposto, *Lysimachia tyrrrhenia* appare in un delicato rosa. Questa scelta cromatica non intende descrivere la realtà botanica, ma costituisce una decisione consapevole. La pianta diventa simbolo di pace – il momento di sospensione dopo il conflitto, il respiro che segue la tensione. Come segno silenzioso di riconciliazione e motivo visivo di chiarificazione, conferisce all'opera una dimensione poetica di calma, equilibrio e raccoglimento interiore.



La pianta della pace, PRILYTI
(Primulaceae *Lysimachia tyrrrhenia* U.Manns & Anderb)

2026 ·

Tecnica mista su cartone ·

30 x 40 cm

Artist: Ruth Mateus-Berr



Mathilda e Meloni ANAMATI
(*Androsace mathildae* Levier)
 2026 ·
Oil on Canvas ·
 38 × 46 cm
 Artist: Ruth Mateus-Berr

Partendo dal dibattito pubblico sul cosiddetto “angelo di Meloni” nella Basilica di San Lorenzo in Lucina a Roma, quest’opera tematizza la politicizzazione delle immagini sacre, ampliandola a una dimensione ecologica. Mentre a Roma si discute dell’iscrizione del potere contemporaneo in un’immagine religiosa, ANAMATI – Kreislauf unterbrochen orienta lo sguardo verso connessioni più ampie e durature. Un angelo si china su un paesaggio allagato. Sotto di lui galleggia la testa di una statua antica, reliquia di un passato che sprofonda. Frammenti architettonici si dissolvono, tavole dorate fluttuano nell’acqua, un orologio da tasca rimanda al tempo che scorre. La storia non appare eroica, ma fragile. Sul rotolo che l’angelo tiene tra le mani si delinea la sagoma dell’Italia, attraversata da *Androsace mathildae*. La rara pianta alpina endemica degli Abruzzi costituisce il nucleo concettuale dell’opera e introduce una diversa temporalità: quella lenta e vulnerabile dei processi ecologici e degli habitat montani. Piccola e adattata a condizioni

estreme, *Androsace mathildae* incarna una forma di esistenza che sfugge alla retorica del potere. La sua fragilità è anche resistenza: sopravvive in spazi marginali, oltre le narrazioni dominanti, diventando contro-immagine della monumentalità politica. Attraversando la sagoma dell’Italia, la pianta trasforma la carta in cartografia ecologica, ricordando che la nazione è anche intreccio di habitat e specie endemiche. In questo senso, *Androsace mathildae* rappresenta la biodiversità minacciata e i cicli naturali che relativizzano il tempo politico. L’angelo appare come mediatore tra patrimonio culturale e responsabilità ecologica. Al centro non sta il monumento che affonda, ma il vivente fragile e persistente, di cui *Androsace mathildae* diventa emblema.



49.999 SALIVENI
(*Salicornia veneta*) 2026 ·
Oil on Canvas ·
 38 × 46 cm
 Artist: Ruth Mateus-Berr

Nella laguna di Venezia numerose specie vegetali sono minacciate, in particolare negli ecosistemi delicati delle barene e delle piane di marea. Tra queste vi è *Salicornia veneta*, una pianta rara e altamente tollerante alla salinità, che prospera solo in condizioni molto specifiche. L’innalzamento del livello del mare, l’aumento delle acque alte, la salinizzazione, l’erosione e il cambiamento climatico mettono a rischio il suo habitat e l’equilibrio ecologico complessivo della laguna. Nel progetto SALIVENI, *Salicornia veneta* è posta in relazione con il doge Giovanni Mocenigo (1408–1485), che governò Venezia dal 1478 al 1485. Il suo dogado fu segnato dalla peste, da un incendio devastante del Palazzo Ducale e da conflitti militari. Morì nel 1485 e fu sepolto nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Il ritratto di Mocenigo fu realizzato da Gentile Bellini intorno al 1478/80. In qualità di pittore ufficiale della Repubblica, Bellini rappresentava i dogi in forma solenne e istituzionale. Il dipinto mette in scena un ideale

di stabilità politica e continuità dello Stato. A questa immagine di durata e ordine si contrappone la vulnerabilità di *Salicornia veneta*, simbolo della fragilità ecologica. Completa la composizione lo stencil “49,999”, che allude all’imminente superamento al ribasso della soglia dei 50.000 residenti. Dai 174.808 abitanti del 1951 si è scesi oggi a poco più di 50.000. SALIVENI intreccia così minaccia ecologica e declino demografico: la pianta a rischio e la città che si svuota diventano due espressioni di un equilibrio sempre più instabile tra natura, storia e presente.

Il dipinto a olio mostra un intreccio di forme chiare, organicamente sinuose, su uno sfondo scuro. Non è una rappresentazione botanica, ma una condensazione di movimento, relazione e forza. Le radici non appaiono come unità isolate, bensì come processi intrecciati tra loro. Non c'è un centro, né una gerarchia, né un punto di origine da cui tutto deriva. La struttura emerge piuttosto dall'interconnessione. Ogni forma è leggibile solo in relazione a un'altra.

In questo senso, l'opera può essere messa in dialogo con il pensiero di Karen Barad, in particolare con la sua affermazione che l'esistenza non è una questione individuale. L'essere non è uno stato isolato, ma un accadere. Barad parla di intra-azione per sottolineare che le entità non esistono prima per poi entrare in relazione, ma si costituiscono proprio dentro e attraverso le relazioni. Trasposto nell'intreccio delle radici significa che la singola radice non esiste indipendentemente dalla rete. Essa prende forma nell'atto delle sue connessioni, nel suo intrecciarsi materiale con terra, acqua, luce e altre radici.

Lo sfondo scuro del dipinto può essere inteso come quello spazio da cui questa relazionalità emerge – non un vuoto, ma un campo di potenzialità. Le linee chiare sembrano affiorare da esso, toccarsi, sovrapporsi, modellarsi reciprocamente. L'identità non appare qui come un confine fisso, ma come un passaggio. I contorni sono permeabili, le forme mutevoli. L'opera visualizza così un'ontologia della connessione.

Anche la dimensione scientifica dell'intelligenza vegetale può essere letta in questa prospettiva. Le piante non possiedono un cervello centrale e tuttavia si organizzano attraverso milioni di apici radicali in reti complesse e decentralizzate. Le decisioni non nascono in un centro sovrano, ma in processi distribuiti di percezione e risposta. Il soggetto – ammesso che si voglia usare questo termine – non è un decisore

autonomo, bensì un nodo in una trama di condizioni materiali.

La frase di Barad, "existence is not an individual affair", ridefinisce anche il concetto di agency. L'agire non è una proprietà di un individuo isolato, ma emerge dall'intreccio di materia, discorso, corpi e ambienti. L'apparato radicale nel dipinto incarna questa agency condivisa. Ogni linea contribuisce al movimento complessivo, ma nessuna lo controlla. La crescita è un processo collettivo e situato.



Il dipinto può dunque essere compreso come metafora visiva di un'ontologia relazionale. Invita a spostare il pensiero dall'idea di un soggetto autonomo verso una concezione dell'esistenza come co-esistenza. Non l'unità isolata, ma l'intervallo tra le cose diventa centrale. Non l'identità, ma la relazione. Sotto la superficie, nell'invisibile, si dispiega una rete che mostra: l'essere è sempre un essere-con, un intreccio materiale e vivente.

ROOTS
(Salicornia veneta)

2026 ·

Oil on Canvas ·
100 × 120 cm

Artist: Ruth Mateus-Berr

EDUCATION

Valdibella, Falconeria, Cooperativa Sociale NOE

Esperienze di connessione, responsabilità e interdipendenza come queste sono state vissute anche da studenti dell'Università für angewandte Kunst Wien insieme a John Dutton e Ruth Mateus-Berr durante un viaggio a Valdibella, Falconeria, in Sicilia nel novembre 2025. Nell'ambito delle attività didattiche si sono confrontati con questioni legate all'agricoltura sostenibile e alle relazioni sociali nell'insegnamento dell'arte e del design, rispondendo così anche ai nuovi temi trasversali previsti nei programmi scolastici relativi alla BNE – Educazione allo sviluppo sostenibile. Le loro osservazioni

filmiche, presentate nell'ambito della mostra, aprono un ulteriore sguardo sulle relazioni complesse tra esseri umani, piante e ambiente.

Allo stesso tempo il dipinto crea un ponte concettuale verso un altro tema della mostra: piante, memoria e demenza. Una pianta particolarmente affascinante in questo contesto è la mimosa. In Italia essa è il simbolo centrale della Giornata Internazionale della Donna, la Festa della Donna, celebrata l'8 marzo. Tradizionalmente gli uomini – e anche le donne tra loro – regal-

ano rametti di mimosa gialla come segno di rispetto, riconoscimento, solidarietà e forza femminile, spesso accompagnati da una Torta Mimosa, la cui struttura ricorda i piccoli fiori della pianta. Nonostante la sua apparenza delicata, la mimosa rappresenta vitalità e resilienza, poiché cresce anche su terreni difficili. È inoltre simbolo di rinascita: la sua fioritura tra febbraio e marzo la rende messaggera della primavera e della rigenerazione dopo l'inverno. Dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1946, l'Unione Donne Italiane scelse questa pianta come simbolo perché era facilmente reperibile, economica e capace di esprimere speranza e forza. Il suo giallo luminoso evoca sole, calore, gioia e fiducia.

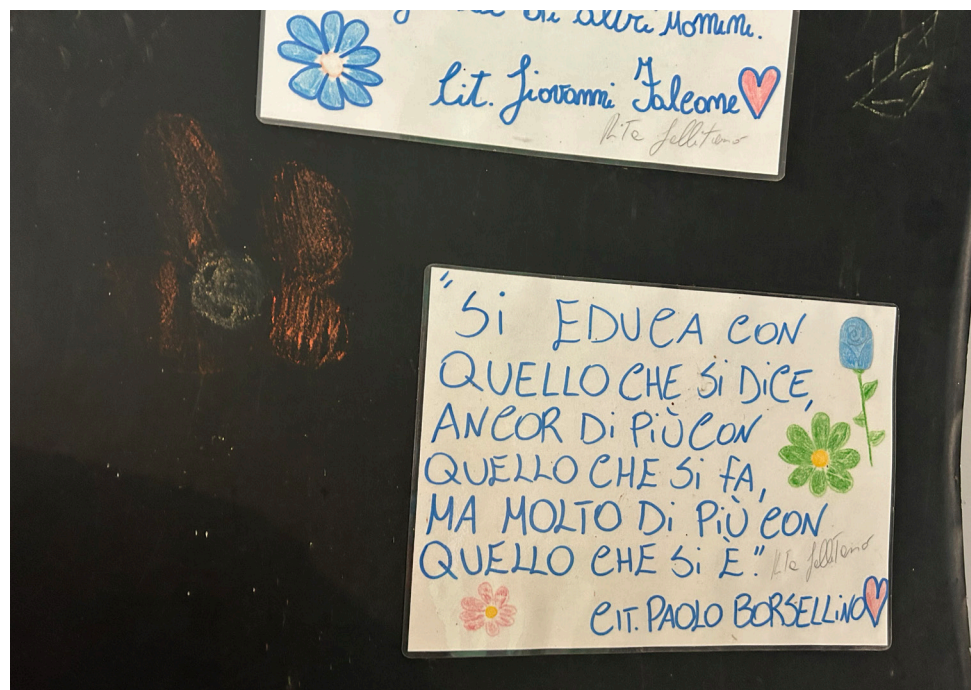
Dal punto di vista botanico, la mimosa che si regala in Italia è generalmente l'acacia argentata (*Acacia dealbata*) e non la sensibile *Mimosa pudica*. Tuttavia proprio questa "pianta sensibile" ha affascinato gli scienziati fin dal XVIII secolo. Jean-Baptiste Lamarck si interessò alle piante che reagiscono agli stimoli. Henri Dutrochet ipotizzò che la mimosa non chiudesse le foglie per stanchezza, ma come risposta specifica a determinati stimoli. Il botanico René Louiche Desfontaines fece addirittura percorrere a un suo assistente le strade di Parigi su una carrozza con numerosi vasi di mimosa per osservare quando le foglie si chiudessero. Nonostante le vibrazioni continue, le foglie si riaprivano. Le piante mostravano dunque una capacità di adattamento e di distinzione tra diversi stimoli.

Ricerche più recenti confermano questa sorprendente capacità. Nel 2013 la biologa marina Monica Gagliano, insieme a Stefa-

no Mancuso, ha dimostrato che la mimosa è in grado di distinguere tra stimoli innocui e nuovi stimoli dopo ripetute esposizioni. Dopo sette o otto ripetizioni la pianta non reagisce più a uno stimolo noto e può "ricordarlo" fino a quaranta giorni – un periodo sorprendentemente lungo, superiore alla capacità mnemonica di molti insetti.

Anche le piante possiedono forme di memoria da stress o memoria ambientale. Nell'epigenetica si studiano modificazioni dei cromosomi che possono essere ereditate senza alterare la sequenza del DNA. Tra queste vi sono, ad esempio, le modificazioni degli istoni e la metilazione del DNA. Per lungo tempo grandi porzioni di queste regioni genetiche furono considerate "DNA spazzatura", ma oggi si sa che svolgono funzioni importanti nella produzione di RNA, nello sviluppo degli organismi e in molti altri processi biologici.

Le piante "sanno" con grande precisione quando fiorire e quando termina il freddo invernale. Possiedono meccanismi epigenetici capaci di memorizzare informazioni stagionali. Il biologo molecolare Keiji Sanbonmatsu ha identificato, ad esempio, la sequenza di RNA chiamata COOLAIR, che svolge un ruolo importante nella regolazione della fioritura. Se questo frammento di RNA viene rimosso o inattivato, la pianta non è più in grado di fiorire correttamente. Susan Lindquist e il suo team al MIT hanno inoltre dimostrato che le piante potrebbero utilizzare i prioni – proteine capaci di cambiare struttura – come meccanismo per memorizzare informazioni legate alla fioritura.



Citazione sul muro della Cooperativa Sociale NOE sull'educazione. © Ruth Mateus-Berr

SOSTENIBILITÀ ATTRAVERSO LO STORYTELLING NEL CINEMA E NEI MEDIA

John Dutton

Un workshop sperimentale sul campo in collaborazione con **Valdibella Cooperativa Agricola** a Camporeale, nella Sicilia rurale, con visite a **Bosco Falconeria** e alla **Cooperativa Sociale No Emarginazione (NOE)**.

Questo workshop sperimentale, guidato dal regista di film sulla conservazione **John Dutton** e da **Ruth Mateus-Berr**, ha esplorato come il cinema e i media possano documentare e comunicare pratiche sostenibili di gestione del territorio.

Lavorando direttamente nel paesaggio della Sicilia occidentale, gli studenti hanno incontrato agricoltori, cooperative e iniziative sociali che stanno ripristinando la biodiversità sostenendo allo stesso tempo le comunità locali.

Presso la **Valdibella Cooperativa Agricola**, l'agricoltura sostenibile è guidata da un forte impegno per la biodiversità e per la tutela della vitalità del suolo, preservando al contempo il sapere agricolo radicato nella regione.

Attraverso la fertilizzazione organica e verde, la cooperativa rafforza la resilienza delle piante – molte delle quali varietà locali – permettendo loro di resistere meglio alle pressioni di un clima in cambiamento, mantenendo al tempo stesso l'equilibrio ecologico.

Una visita sul campo a **Bosco Falconeria** ha introdotto gli studenti a una fattoria che coltiva la biodiversità su tutto il suo territorio. Ulivi, mandorli, agrumi e vigneti sono integrati in un paesaggio privo di pesticidi e gestito con interventi minimi, permettendo alle relazioni naturali tra piante, suolo e fauna di prosperare.

Gli studenti hanno inoltre visitato la **Cooperativa Sociale No Emarginazione (NOE)**, una cooperativa sociale che unisce la tutela ambientale all'inclusione sociale. Attraverso il lavoro agricolo e programmi comunitari, NOE crea opportunità per persone a rischio di esclusione sociale, dimostrando come le pratiche agricole sostenibili possano favorire anche dignità, partecipazione e responsabilità condivisa all'interno della comunità locale.

Attraverso osservazione, discussione ed esercizi di ripresa sul campo, gli studenti hanno imparato come lo **storytelling** possa illuminare le connessioni tra cura del territorio, cultura e resilienza ambientale.



Bosco Falconeria ©Ruth Mateus-Berr

John Dutton è un regista pluripremiato con oltre vent'anni di esperienza come regista, sceneggiatore, produttore, operatore di macchina e montatore. I suoi documentari lo hanno portato dai red carpet di Hollywood ad alcuni dei luoghi più remoti del pianeta, dove unisce maestria cinematografica e narrazione orientata alla sostenibilità e ai temi ambientali. Recentemente è stato docente presso l'Università delle Arti Applicate di Vienna, dove ha ideato e tenuto il corso Sostenibilità attraverso la narrazione nel cinema e nei media.

www.johnduttonmedia.com



Terra Cornice

Un piccolo mucchio di terra proveniente da una cooperativa agricola in Sicilia viene animato in un clip in stop-motion all'interno di una cornice di legno. La terra prende vita, si muove in cerchio, "respira" e genera forme astratte che ricordano i microrganismi, le quali infine crescono oltre i limiti della cornice. Da una prospettiva quasi infantile, la terra viene percepita come un soggetto vivente e rimanda alle complesse comunità di vita e ai processi ecologici invisibili presenti nel suolo.

(La cornice dell'immagine segna allo stesso tempo l'inquadratura filmica e suggerisce l'importanza della "cornice" come condizione strutturale invisibile del lavoro artistico e pedagogico.)

Katharina Idam (1984*) è insegnante di arte e studentessa di Master in Educazione Artistica presso l'Università di Arti Applicate di Vienna. I suoi interessi si concentrano sull'integrazione della propria pratica artistica con l'insegnamento, sull'esplorazione del mondo attraverso una ricerca basata sui materiali e sulla promozione della sostenibilità attraverso l'educazione creativa. Il suo lavoro collega sperimentazione artistica, pedagogia e consapevolezza ecologica.



Questo breve documentario ambientale segue una cooperativa sociale e agricola di Partinico, in Sicilia, che lavora per bonificare il territorio e creare opportunità per le comunità locali. Attraverso l'agricoltura biologica e iniziative comunitarie, la cooperativa offre lavoro e sostegno alle persone emarginate, comprese quelle che devono affrontare la disoccupazione, le difficoltà legate alla migrazione e le difficoltà personali. Il film presenta un'intervista con una delle fondatrici, Carla Monteleone, che riflette sulla missione della cooperativa, sui momenti più significativi nel corso degli anni e sull'importanza di costruire spazi di dignità e speranza. Allo stesso tempo, il documentario mette in luce le difficoltà che la cooperativa deve affrontare, tra cui l'incertezza finanziaria e la mancanza di finanziamenti istituzionali stabili. Nonostante queste sfide, il progetto continua a dimostrare come l'azione ambientale e la solidarietà sociale possano creare un cambiamento duraturo.

Lena Fürjesi (*2002) sta completando i suoi studi in Educazione Artistica presso l'Università di Arti Applicate di Vienna. I suoi interessi riguardano l'insegnamento della conservazione e della sostenibilità. Il suo lavoro si concentra sulla consapevolezza ambientale e sull'integrazione del design thinking nel suo

insegnamento. Le piace anche occuparsi di graphic design ed è fortemente ispirata dalle forme e dai colori. Questa ispirazione proviene spesso dalla natura, motivo per cui ama trascorrere il tempo all'aria aperta.

Julia Knappitsch (*2000) è un'artista con base a Vienna. Dal 2025 studia Educazione Artistica e Educazione alla Tecnologia e al Design presso l'Università di Arti Applicate di Vienna. La sua pratica artistica esplora prospettive alternative sulla vita quotidiana e sui sistemi, spesso concentrandosi su forti contrasti e significati concettuali che vanno oltre la pura estetica. Attraverso opere scultoree e performative combina l'esperienza sensoriale con la riflessione critica. Accanto alla sua attività artistica lavora anche come paramedica e strength coach, esperienze che alimentano il suo interesse per la fisicità e la realtà materiale. Nel 2025 ha presentato una performance con la sua scultura Smashophone nell'ambito del progetto concertistico Musical Bastards al MUMUTH. Nel 2026 parteciperà con la stessa opera alla mostra Broken Collection al Castello di Loosdorf. Ha inoltre curato il montaggio del film collettivo dei partecipanti che viene presentato in questa occasione.



Alberi di ulivo

Il progetto Alberi di ulivo è un breve documentario sugli ulivi in Sicilia. Mette in evidenza l'importanza di un'agricoltura sostenibile e mostra modalità per mantenere il suolo più sano e più resistente. Include inoltre un'intervista con Natalia Simeti di Bosco Falconeria, un'azienda agricola a conduzione familiare situata nella parte occidentale della Sicilia.

Lena Mayringer (2000*) è una studentessa di Master in Educazione Artistica e Matematica presso l'Università di Arti Applicate di Vienna e l'Università di Vienna. Le piace combinare queste due discipline nel suo lavoro artistico. Lena sperimenta molto con diverse tecniche e tecnologie e ama provare cose nuove. Pensare fuori dagli schemi e fare le cose a modo suo sono una parte importante della sua personalità, e cerca di integrare questo approccio anche nel suo stile di insegnamento.



FIELDS THAT BURN

„Fields That Burn“

È un breve documentario che esplora il problema degli incendi nei campi agricoli della Sicilia centrale, raccontato dal punto di vista di due agricoltori locali. Contiene interviste a Natalia Simeì, che lavora in un'azienda agricola a conduzione familiare, e Carla Monteleone, agronoma della cooperativa NOE, che gestisce un'azienda agricola confiscata alla mafia. Attraverso le loro voci, il film racconta le sfide affrontate dagli agricoltori ed esplora possibili alternative agli incendi nei campi.

Stella Binar (2003*) è un'educatrice artistica e studentessa di laurea triennale in Educazione Artistica presso l'Università di Arti Applicate di Vienna. I suoi interessi si concentrano sul collegamento della sua pratica artistica con l'insegnamento, sull'esplorazione del mondo attraverso approcci basati sui materiali e sulla promozione della sostenibilità attraverso l'educazione creativa. Il suo lavoro combina sperimentazione artistica, pedagogia e consapevolezza ecologica.



Il film esplora la relazione tra essere umano e natura attraverso il lavoro della cooperativa agricola Valdibella in Sicilia. Attraverso immagini tranquille e d'osservazione, il pubblico viene immerso nel paesaggio collinare e invitato a riflettere su come l'uomo e la natura possano immaginare insieme un futuro.

Paula Peters è un'artista multidisciplinare basata a Vienna, nata in Germania e cresciuta in Austria. Con una formazione in scultura e restauro, le sue attività comprendono fotografia, tessili e lavorazione di oggetti. Dopo aver lavorato come fotografa e aver fatto esperienza nella scenografia teatrale, nel 2018 si è trasferita a Vienna per studiare fotografia artistica. Il suo interesse per le interazioni ecologiche l'ha spinto a studiare biologia con specializzazione in ecologia. Dal 2025 studia pedagogia dell'arte all'Università di Arti Applicate di Vienna. Il suo lavoro si concentra su temi legati alla natura, alla luce, all'artigianato, al corpo e a questioni ecologiche e sociali.

DEMEDARTS & NABA

(Nuova Accademia di Belle Arti)

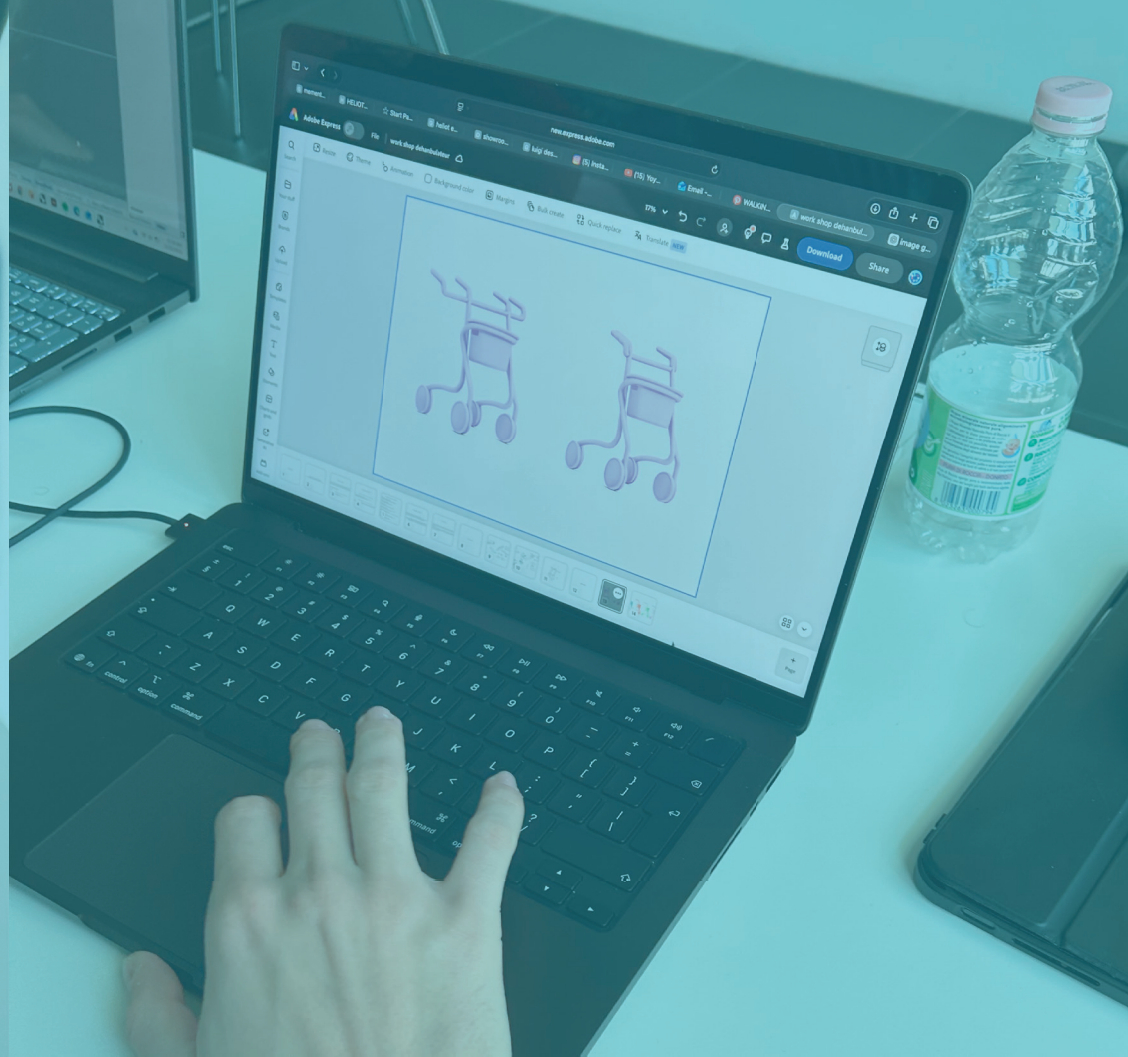
Il legame tra conoscenza delle piante, memoria ed esperienza umana conduce infine al progetto di ricerca artistica DEMEDARTS (FWF PEEK Grant, DOI: 10.55776/AR609). In questo progetto Ruth Mateus-Berr e il suo team hanno sviluppato interventi artistici nel contesto della demenza. Il punto di partenza era la convinzione che l'arte possa favorire il benessere e allo stesso tempo creare consapevolezza ed empatia verso la malattia. L'obiettivo era sensibilizzare le persone – in particolare bambini e giovani – rispetto al tema della demenza.

Nel corso del progetto Ruth Mateus-Berr e Pia Scharler hanno progettato, tra le altre cose, deambulatori appositamente disegnati che non sono destinati principalmente all'uso pratico. Come esempi di Critical o Speculative Design richiamano l'attenzione sui bisogni, sui desideri e sulle difficoltà delle persone colpite dalla malattia. In parate attraverso le città questi oggetti attirano l'attenzione e invitano al dialogo: su dove trovare aiuto e sostegno quando si è colpiti dalla demenza o quando un familiare manifesta i primi sintomi. Alcuni dei deambulatori citano il mondo del design, altri richiamano hobby e passioni coltivate nel corso della vita. Molti di essi affrontano anche un altro tema dell'invecchiamento: la solitudine. Proprio attraverso il dialogo generato da questi oggetti singolari, la solitudine può essere superata.

Uno di questi oggetti è esposto qui: The Gardener. Inoltre vengono presentati altri concetti sviluppati durante un workshop di due giorni alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano sotto la direzione di Ruth Mateus-Berr nel senso del Critical/Speculative Design. Complessivamente il progetto DEMEDARTS ha raggiunto più di 6,5 milioni di persone e mostra quanto l'educazione alla demenza sia fondamentale per la nostra società. In questo contesto l'intreccio radicale del dipinto appare ancora una volta come una metafora particolarmente efficace: memoria, identità e comunità non sono entità isolate, ma nascono da connessioni, da una rete di relazioni che sostiene la nostra esistenza.



Oggetto: DEMEDARTS - The Gardener © Ruth Mateus-Berr, Pia Scharler Foto: Max Kropitz



Pantira Chung
Graphic Design

Marta Manolova
Painting & Visual Arts

Tsvetina Nikolova
Graphic Design

Clara Qian
Fashion Design-Styling

Filipa Antunes
Product Design

Tommaso Ricani
Social Design

Mikiel Cassar
Social Design

Hristian Georgiev
Design

Hristina Kadinova Cheshmedzhieva
Design

Ela Sofia Hernandez
Design

Cem Izgi
Interior Design

Adriana Acosta
Cinema

Saskia Capelli
Graphic Design + Visual Arts & Curatorial Studies

Colas Margaux
Fashion Design

Gheorghe Bugariu
Fashion Marketing Management

Elisa Belloti
Fashion Marketing Management

Fabiana Fiorenza
Fashion Marketing Management

Anita Bonomi
Graphic Design

Wang Zixin
Fashion & Textile Design

Mehmet Emre Ölcer
Product Service Design

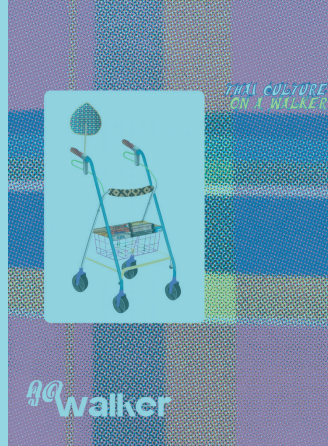
Gu Xue
Social Design

Ahejoy Dagonboy
Design

Nada Zied Emad
Interior Design

Jad Fayad
Product design

Aysenur Dirin
Product and Service Design



Concept Introduction **Prototype/ Simulation** Critical Reflection



Team 1: Myway walker
Pantira Zen Chung, Clara Qian

Team 2: The social Walker
Tsvetina Nikolova, Ela Sofia Hernandez

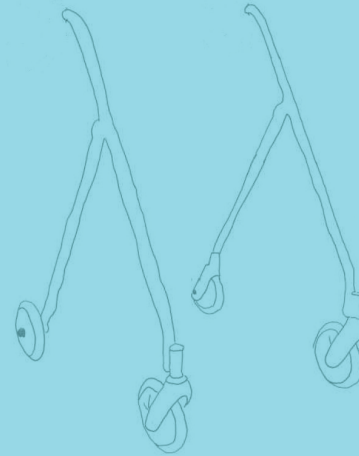
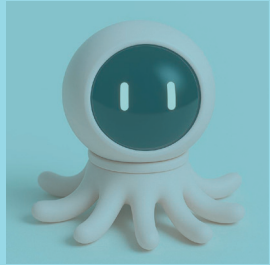
Team 3: Strolling Beats
Filipa Antunes, Tommaso Ricani, Ad Fayad, Marta Manolova

Team 4: Cool Nonni Mikiel Cassar, Saskia Capelli, Elisa Bellotti, Nada Zied Emad

Team 5: DVE Hristina Kadinova Cheshmedzhieva, Colas Margaux, Hristian Georgiev

Team 6: Bormova Cem Izgi





Team 7: CamRoller Adriana Acosta Vargas

Team 8: Glam-Bulatore Gheorghe Bugariu, Fabiana Fiorenza, Anita Bonomi, Ahejoy Dagunboy

Team 9: Companion Assistant - little OWang Zixin, Guc Xue

Team 10: Joypath26 Mehmet Emre Ölçer, Ayşenur Dirin

